

ATTI ALLA CONSULTA

Voluntary a rischio



Il tribunale di Milano

Voluntary disclosure a rischio costituzionalità. A questa conclusione sono giunti i pubblici ministeri di Milano, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi che hanno rimesso la questione ai giudici della Corte costituzionale con riferimento alle disposizioni sulla riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero per violazione di uno stesso trattamento sui punti della formale conoscenza della procedura e dell'esclusione di punibilità in materia di riciclaggio.

Le critiche sono mosse all'interno di un procedimento che vede coinvolti 24 soggetti chiamati a rispondere a vario titolo di reati tributari e di riciclaggio.

I giudici muovono innanzitutto il rilievo che, una volta appreso dai quotidiani l'avvio di indagini e perquisizioni nei confronti di due soggetti, individuati come gestori e ideatori di schemi elusivi per i propri clienti, questi si muovevano nell'arco di sei mesi successivi alle informazioni per accedere al programma di collaborazione volontaria, l'autodenuncia al fisco del possesso di capitali irregolarmente detenuti all'estero con la possibilità di ottenere un salvacondotto penale a fronte del pagamento delle imposte dovute.

La norma blocca l'accesso a chi ha formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifiche ed è considerato soggetto concorrente del reato o solidalmente obbligato in via tributaria. La stessa equiparazione non si attua per chi si è macchiato di reati di riciclaggio o ha addirittura concorso alla creazione di un consorzio criminale finalizzato a occultare, gestire e restituire il denaro e le utilità provenienti dai reati fiscali per cui si richiede la voluntary.

Per i giudici c'è in questo caso una disparità di trattamento censurabile di fronte alla Consulta.

Inoltre, riflettono i giudici, la conoscenza dalla cronaca delle indagini in corso ha fatto venire meno la spontanea autodenuncia da parte dell'autore della violazione degli obblighi di dichiarazione. Ciò per i giudici sarebbe incoerente nell'architettura dei principi ispiratori della normativa della voluntary disclosure perché si arriva a ritenere non ostativa l'esistenza di un'indagine di riciclaggio finalizzata ad avvantaggiare coloro che hanno occultato al fisco le proprie attività finanziarie.

Si porrebbe, infatti, continuano i giudici come un vantaggio offerto nei confronti di chi non ha manifestato alcuna spontanea volontà a conformarsi agli obblighi di solidarietà sociale, ma verosimilmente ha attivato una procedura amministrativa soltanto successivamente al fatto che il suo patrimonio occultato all'estero sia stato individuato dalle indagini come collocato presso terzi.

Nel caso dei reati di riciclaggio per i giudici la mossa di mettersi in regola con l'istanza della voluntary disclosure diventerebbe una «procedura provocata dall'azione di controllo dell'ente impositore» e a venire meno sarebbe il senso stesso della voluntary disclosure, che ricordano i giudici è un'operazione voluta a livello internazionale con l'intento che le norme di favore non debbano costituire misure di ricompensa o di incoraggiamento alla commissione di illeciti fiscali.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

